

### Ghali a Ginevra Incontra Kozyrev «Russia e Onu sono d'accordo»

Il capo della diplomazia russa Andrei Kozyrev è giunto ieri a Ginevra dove si è incontrato col segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali ricevendo da quest'ultimo assicurazioni circa il aiuto dell'Onu per organizzare le elezioni in Cecenia. Al termine del colloquio, durati un'ora e mezza, Boutros-Ghali ha detto anche che la Russia e l'Onu sono d'accordo nel considerare un serio pericolo per il processo di pace nella ex Jugoslavia la minaccia della Croazia di porre fine al mandato del caschi blu sul suo territorio. Il governo russo da parte sua ha ribadito l'impegno a indire elezioni nella repubblica secessionista cecena non appena il leader di Grozny, Dudaev, avrà lasciato il potere. Kozyrev era già stato a Ginevra nei giorni scorsi e vi aveva incontrato il segretario di stato americano Warren Christopher che aveva esortato Mosca a trovare per la Cecenia una soluzione negoziata. Kozyrev oggi sarà a Berna per un colloquio con il ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel: anche Bonn sta infatti moltiplicando le pressioni su Mosca perché si trovi una soluzione negoziata al conflitto ceceno. A questo proposito il cancelliere Helmut Kohl aveva avuto nei giorni scorsi un colloquio telefonico con Boris Yeltsin.



Grozni. La disperazione di una donna dopo i bombardamenti

# Dudaev sferra la controffensiva

## Il fronte s'allarga, Grozni terra di nessuno

La guerra in Cecenia si estende a quasi tutto il territorio e si fa sempre più brutale. Le truppe russe preparavano un'offensiva dall'ovest ma sono state sorprese. I ceceni hanno sferrato un massiccio attacco ad Assinovskaja spingendole verso l'Osetzia. I guerriglieri optano per imboscate e assalti lampo. Il centro di Grozni è terra di nessuno, tolta anche la bandiera dal palazzo. Dudaev ha riunito i comandanti di campo

PAVEL KOZLOV

MOSCA. E guerra sia. Quella bassa voce, ignominiosa. Una guerra che è ormai metà guerra e metà guerriglia che si spande a macchia d'olio o meglio a tante piccole macchie separate in barba a chi ha frotolosamente dichiarato di considerare quasi conclusa la fase militare. In mattina le truppe di Dudaev hanno contrattaccato con veemenza ad Assinovskaja una cinquantina di chilometri a ovest da Grozni verso l'ingushezia dove si trova un importante postazione fortificata delle unità da combattimento federali. Proprio verso Assinovskaja la notte precedente erano sfittati sull'autostrada principale del Caucaso del Nord quella che collega la russa Rostov a un'altra città, Baku, alcune decine di camion carichi di militari e parecchie autobombe per rinforzare il già di

slocato cumulo di lanterna che si avvale di oltre cento mezzi corazzati. E proprio da lì da un giorno all'altro secondo molti osservatori doveva dispiegarsi un'offensiva in direzione di Achkhj Martan, un'isola dell'opposizione a Dudaev, e più avanti allo scopo di smancare Grozni in una tenaglia.

Forse per prevenire appunto quell'avanzata i guerriglieri ceceni hanno sostenuto una battaglia di cinque ore in cui ambo le parti hanno riportato gravi perdite. Il fatto è stato segnalato dapprima dal assistente del prefetto di Nazran, la capitale ingushe, il quale ha comunicato che appena slognati dalle posizioni le truppe russe hanno massicciamente impegnato i loro mezzi in modo tale da dover suggerire ai commercianti di un mercato distante novanta chilometri

dal luogo di correre via per non rischiare un proiettile vagante. Più tardi lo ha confermato il portavoce ceceno, Movladi Udugov, vanitando una vittoria locale essendo state le truppe russe allontanate di qualche chilometro.

Si sono inspite le ostilità anche a Gudermes, a est da Grozni verso la confinante repubblica del Dagestan dove sono arrivati due gruppi di guerriglieri con contrabbando e mezzi anticarro mentre una parte delle formazioni ribelli retrocedeva in direzione sud-est al fine di creare punti di appoggio in montagna. Anche il giornaliero bollettino governativo si è trovato costretto a certificare un cambiamento nella tattica delle «formazioni di banditi» in cui prevale ormai la tendenza alle imboscate e agli assalti repentini di gruppi mobili. A Grozni nel frattempo i belligeranti si fronteggiano sulle rive del fiume Sunzha che divide la capitale quasi in due parti eguali. La città non è per niente sotto il controllo dei soldati dei ministri Difesa e Interni di Mosca. Anzi le piante belliche del comando russo stando al quotidiano «Izvestia» indicano soltanto una sua decima parte in possesso dei repubblicani. Il resto ad eccezione di un quartier in mano agli «armati» legali è tuttora, nonostante i 41

giorni di guerra, terra di nessuno.

Anche il centro siracellato della capitale non è controllato da nessuno: a detta di Udugov, la piazza della Libertà, la sede del parlamento e del governo rappresenta un'area aperta al tiro sia ceceno che russo. Il palazzo presidenziale o meglio i suoi muri fatiscenti non ha più in cima la bandiera russa. Chissà chi l'ha tolta e chissà quanto tempo è rimasta sul tetto. La rete indipendente Ntv ha fatto vedere ieri sera in un reportage che ad un certo punto sventolavano sul palazzo due vessilli, ceceno e russo. «In segno di un'unità indistruttibile» come ha commentato cupa una voce invisibile. Dzhokhar Dudaev ha riferito lo stesso Udugov: è ancora a Grozni e si è incontrato venerdì e sabato in un bunker neanche a mezzo chilometro dal palazzo con i comandanti di campo con i quali avrebbe concluso la «formazione di distaccamenti d'urto che combatteranno nelle retrovie delle truppe russe». E l'agenzia «Interfax» ha raccontato la testimonianza oculare: «raccapecciate di un suo inviato». Egli ha visto 39 cadaveri di militari russi portati all'aeroporto di Grozni con braccia e orecchie tagliate qualcuno senza organi sessuali, qualcuno scalpati.

### In nome di Lenin s'apre il congresso del Pc russo

Il 71.º anniversario della morte di Lenin è stato celebrato dai comunisti russi con il congresso del loro partito. Durante una pausa dei lavori centinaia di attivisti si sono recati sulla piazza Rossa per rendere omaggio alla salma del padre della rivoluzione.

Manifestazioni in onore di Lenin si sono svolte anche in altri punti di Mosca. Nel suo intervento al congresso il leader comunista Gennadi Zyuganov ha ricordato Lenin lamentando il crollo del vecchio ordine sovietico: «Prese un paese dilaniato dalla guerra e lo lasciò unito e forte con una moneta stabile accettata su tutti i mercati del mondo. Una situazione del tutto diversa da quella odierna», ha affermato il capo del Pc russo.

Secondo Zyuganov, «non è stata distrutta soltanto l'unità dell'Unione Sovietica, ma anche l'equilibrio dei poteri nell'arena mondiale, su cui per più di 40 anni si era fondata la pace». In platea c'erano diversi ex esponenti sovietici, dall'ex premier Nikolai Ryzhkov all'ex ideologo del Pcus Egor Ligaciov.

## Il Gia e l'Ais respingono l'accordo di Roma per la trattativa con il governo

# Ucciso a Algeri dirigente Federcalcio

NOSTRO SERVIZIO

ALGERI. Ucciso perché voleva fare del calcio «un bastione contro il terrorismo». Un proposito che è costato la vita a Rachid Harague, presidente della Federcalcio algerina (Faf) assassinato ieri mattina nei pressi della sua abitazione nel centro di Algeri.

Rachid Harague era molto noto in Algeria. 58 anni, padre di due figli, aveva dedicato la vita allo sport. Fino nel luglio dello scorso anno alla guida della Faf Harague non svolgeva ufficialmente alcuna attività politica.

Per quattro terroristi l'hanno atteso davanti a casa nella centralissima via Krim-Bekacem sparando numerose raffiche di mitraglia automaticamente. È stato subito trasferito all'ospedale Mustapha dove è morto poco dopo il ricevimento.

Diversi dirigenti sportivi sono morti in attentati attribuiti agli estremisti islamici. Il 5 ottobre il

presidente di una squadra di calcio di sena A. Ali Tahmouzi è stato ucciso ad Algeri. A un mese prima erano stati uccisi sempre nella capitale il vice presidente della federazione judo e un allenatore di pugilato della squadra della polizia. Lo spettacolare delitto di cui è stato compiuto qualche ora prima dell'incontro tra la nazionale algerina ed una rappresentativa africana a Dar es Salaam in Tanzania.

Il delitto è avvenuto al termine di una settimana segnata dalla recrudescenza del terrorismo e dalla presa di distanza dagli accordi di Roma dei gruppi più radicali del estremismo islamico.

Soltanto da mercoledì a venerdì integralisti islamici sono stati uccisi dalle forze di sicurezza in diverse operazioni di polizia. Secondo il consueto bollettino di guerra della autorità algerina tredici militanti armati sono stati uccisi ad Algeri nel corso di numerose ope-

razioni delle forze di sicurezza ad El Harrach (periferia est) e Bab El Oued (sobborgo ovest).

Alli sei attentati sono stati uccisi mercoledì scorso a Diezja vicino a Skikda un altro venerdì a Mousma. Secondo un bilancio ufficiale, dall'inizio dell'anno le forze di sicurezza hanno ucciso 148 integralisti.

Alla recrudescenza dell'attività terroristica fa riscontro un nuovo rigurgito dei gruppi più radicali islamici. Il Gia e il gruppo armato più radicale, l'Ais (considerato il braccio armato del Fis) hanno fatto sapere ieri che rifiutano la piattaforma firmata a Roma il 13 gennaio scorso dal Fis e da altri sette gruppi di opposizione per avviare un ritorno graduale alla pace in Algeria. Il Gia ha infatti scritto nel suo bollettino «Al-Ahsar» diffuso lunedì stamane in Algeria che si dissocia dalla piattaforma di Roma e rafferma l'attaccamento all'instaurazione di un califfato islamico al vertice della lotta armata.

Inoltre, ha rivolto nuove minacce alla Francia, intendendo tutti i mezzi di trasporto tra Parigi e Algeri.

L'Ais da parte sua rifiuta la condanna contenuta nella piattaforma di Roma dell'uso della violenza come mezzo per conquistare il potere. «I mujaheddin non rifiutano la soluzione politica nel quadro tracciato dai dirigenti del Fis, ma la riunione dei partiti in Italia ha come obiettivo di trascinare il Fis nella politica per allontanarlo dall' jihad», sottolinea il documento degli estremisti islamici.

Ma i dirigenti politici del Fis non sembrano intenzionati a rinnegare le posizioni concordate con gli altri raggruppamenti a Roma. Anwar Hadrami, presidente della missione parlamentare del Fis all'estero, sospira che la favorevole accoglienza degli Usa agli accordi di Roma si seguita da pressioni sugli ambienti in cui essi continuano a sostenere i militanti contro il popolo algerino.

## Scheletri e aculei che scendono dal soffitto al Jekyll and Hyde Club

# Horror restaurant a New York

NEW YORK. È stato appena inaugurato e ne promette delle belle uno scheletro alla tastiera che intrattiene musicalmente gli ospiti cadaveri interattivi: repliche animate del mostro di Frankenstein, perfino un soffitto fornito di aculei che si abbassa senza pietà sui commensali all'ingresso in modo da prepararli a un'avventura gastronomica senza uguali.

A New York è aperto recentemente i bistrattini The Jekyll and Hyde Club, ultimo nato nella serie di ristoranti a tema sulla Cinquantesima Strada e dintorni.

Un tempo nota ai newyorkesi per via di una prestigiosa sala di concerti, Carnegie Hall, la strada è diventata con il tempo una sorta di mini Disneyland per i quarantacinque milioni di turisti che ogni anno visitano New York.

Primo a colonizzarla in ordine di tempo l'Hard Rock Café si è visto insidiare un paio di anni fa il predominio di Planet Hollywood, il ri-

DALLA PRIMA PAGINA

## La Russia si gioca le riforme

ve la rapida e decisiva trasformazione dell'economia e l'unione delle forze democratiche.

L'analisi dell'andamento economico e socio-politico nei paesi post socialisti dell'Est europeo a cui l'esperienza riteniamo preziosa per la Russia, ci convince che era questa la strada giusta. Ma la riforma economica si è rivelata estremamente complessa e appena un anno dopo l'avvio del processo il presidente Eltsin temendo uno scontro con il Soviet Supremo e lo scoppio di una guerra civile si vide costretto ad introdurre dei cambiamenti. Il primo governo riformista del paese fu sottoposto ad un rimpasto e Viktor Chernomyrdin fu sostituito nella carica di primo ministro. Alla fine del 1993 sia il presidente che il governo si trovarono alle prese con un interrogativo delicato e decisivo: dovevano proseguire sulla strada delle riforme assumendosi ogni responsabilità in merito alle conseguenze oppure no? Erano in gioco la stabilità del tasso di cambio e l'adozione di forme di finanziamento non monetario della spesa pubblica.

Dovevano inoltre decidere in che modo trasformare le risorse finanziarie ricavate dalle operazioni speculative in investimenti nei settori produttivi. Un altro problema si profilava minaccioso all'orizzonte come creare condizioni tali da incoraggiare l'afflusso di capitali e scoraggiarne la fuga? Ma mentre ufficialmente veniva confermata la linea economica del rigore, si respirava un clima di indecisione. Tutti aspettavano di vedere da che parte tirava il vento prima di prendere delle decisioni. Nella primavera del 1994 il governo prese la rischiosa decisione di un compromesso con i comunisti e gli agrari. Si trattò di una decisione rovinosa per il bilancio federale e la Banca centrale si vide costretta a stampare carta moneta.

Le conseguenze furono la destabilizzazione del corso dei cambi e il riaccendersi dell'inflazione proprio nel momento in cui la stabilità finanziaria sembrava a portata di mano: il tasso di inflazione era basso, i crediti a lungo termine e il tasso di risparmio godevano di una buona salute e il tasso di cambio aveva raggiunto un punto di equilibrio. Quando il governo e la Banca centrale paragonarono nel sistema economico tredicimila miliardi di rubli, saltò ogni prospettiva di ripresa economica. Dopo aver ammesso con colpevole ritardo le conseguenze negative del suo operato il governo si trovò nella condizione di dover decidere se proseguire sulla strada auspicata da comunisti agrari e nazionalisti. Queste forze politiche puntavano allo smantellamento del libero mercato dei cambi all'abbandono della convertibilità del rublo e all'introduzione di un sistema di controllo dei prezzi su vasta scala.

Ma questa ricetta avrebbe distrutto il mercato interno. La concorrenza sarebbe stata annientata. Le merci di importazione avrebbero irrisolto i mercati. L'inflazione avrebbe fatto un poderoso balzo in alto e si sarebbe creata una situazione di grave penuria di molti prodotti. Il risultato sarebbe stato quello di un ritorno alle condizioni del 1991 prima dell'avvio delle riforme. Chiare erano per le possibili conseguenze sulle prossime elezioni. Per fortuna in questa circostanza il governo decise che la politica del compromesso e dell'attentismo non era più praticabile. Il programma presentato sul finire dell'anno passato dal primo ministro Chernomyrdin i cui punti chiave sono presenti nella finanziaria per il 1995 non si discosta di molto da quello sostenuto dalla prima compagine riformista e successivamente da «Scelta Democratica» nel 1992. Pur non privo di compromessi e ambiguità - basti pensare ad alcune decisioni di spesa senza copertura e di stampo populista - il fulcro della nuova politica va individuato in un piano volto a porre fine alla pratica dei finanziamenti allegri dell'economia e a creare le condizioni per una crescita sostenibile.

Il programma prevede la stabilizzazione del rublo, il decremento del tasso di inflazione entro la primavera del 1995 e l'incoraggiamento delle banche e delle istituzioni finanziarie a ridistribuire il risparmio a favore degli investimenti nell'economia nazionale.

Ma la guerra in Cecenia potrebbe mettere tutto questo in discussione e magari far emergere una situazione dalle conseguenze politiche ancor più negative. Così come Gorbaciov nell'agosto del 1991 Eltsin potrebbe accorgersi di essere superfluo nel quadro della strategia politica applicata in Cecenia.

[Ygor Gaidar] IFS  
Traduzione Carlo Antonio Biscotto

La guerra in Cecenia potrebbe mettere tutto questo in discussione e magari far emergere una situazione dalle conseguenze politiche ancor più negative. Così come Gorbaciov nell'agosto del 1991 Eltsin potrebbe accorgersi di essere superfluo nel quadro della strategia politica applicata in Cecenia.

[Ygor Gaidar] IFS  
Traduzione Carlo Antonio Biscotto